

PREFETTURA DI NAPOLI, SALONE PROFILI, 4 MAGGIO 2017

Incontro con il Questore di Napoli Antonio DE IESU, il Comandante Provinciale dei Carabinieri Ubaldo DEL MONACO, il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza Gianluigi D'ALFONSO.

MARIO CATANIA, *presidente*. Vi ringrazio. Noi siamo qui, come sapete perfettamente, per un approfondimento sul tema della contraffazione e delle relazioni con la criminalità organizzata, quindi il *focus* specifico è questo, ripeto non solo il fenomeno della contraffazione, ma in particolare come si muove la criminalità organizzata dietro tutto ciò.

Se avete delle relazioni scritte, le acquisiamo e vi prego di non leggercele per dare più spazio, invece, all'interlocuzione con la Commissione.

Direi che cominciamo ascoltando le vostre considerazioni sul tema e poi vi pregherei di lasciare più spazio magari a qualche domanda, in particolare della collega Cenni, che sta predisponendo una relazione proprio sul tema dei rapporti tra contraffazione e criminalità organizzata.

GIANLUIGI D'ALFONSO, *Comandante Provinciale Guardia di Finanza*. Faccio qualche considerazione di carattere generale, finalizzata al fenomeno nel contesto napoletano.

Il fenomeno nel contesto napoletano è sicuramente significativo, tanto che Napoli viene considerata, oltre alle città di Prato, di Milano, come uno dei contesti geografici dove il fenomeno si sviluppa maggiormente. Questo è da mettere in relazione a una serie di motivi.

Abbiamo già discusso precedentemente, nell'arco delle visite che abbiamo fatto, della particolare perizia che hanno alcuni soggetti che si dedicano al fenomeno nel riprodurre in maniera fedele qualsiasi tipo di genere che viene contraffatto, dall'abbigliamento, che è quello più diffuso, a generi più particolari, e abbiamo visto il caso addirittura di detersivi, di profumi. E Napoli viene considerata come la patria del falso d'autore.

Oltre a questa perizia particolare che hanno coloro che commettono questo reato, vi sono anche delle cause di natura economica, che fanno sì che in questo contesto territoriale questo fenomeno sia abbastanza diffuso. Mettiamoci la crisi economica che ha colpito piccole e medie imprese che operavano una volta in maniera legale, che ovviamente si sono dovute riconvertire a una produzione illegale o in nero di merce contraffatta. Mettiamoci l'immigrazione clandestina, che nel sud, quindi anche nel nostro territorio, è molto forte, soprattutto con riferimento ad alcune etnie, come abbiamo detto essere quella cinese, che costituisce il secondo gruppo etnico più diffuso nel nostro territorio dopo quello dei rumeni. Ci sono anche i nordafricani. Mettiamoci anche altre

situazioni che condizionano il fenomeno a livello di diffusione.

Il fenomeno, nel nostro contesto territoriale, si sviluppa su due piani: uno, attraverso la minuta vendita; uno, che è quello che più preoccupa e credo più interessi anche alla Commissione, attraverso il controllo, che abbiamo riscontrato in parecchie operazioni, della criminalità organizzata sul fenomeno.

Per quanto riguarda la minuta vendita, ovviamente cerchiamo di realizzare il contrasto attraverso il controllo economico del territorio, avvalendoci anche delle sinergie con i colleghi dei Carabinieri e della Polizia di Stato, con cui attuiamo dei piani specifici, dividendoci anche le aree territoriali, soprattutto con una finalità di deterrenza. È importante che il cittadino, anche soltanto vedendo la presenza della pattuglia, della Polizia, dei Carabinieri, della Guardia di finanza, abbia la consapevolezza che c'è la forza pubblica. Anche chi magari vuole mettere una attività su strada, forse, è da questo punto di vista portato a evitare.

Soprattutto, cerchiamo di realizzare il contrasto al fenomeno attraverso l'attività investigativa, che mira a estirpare il fenomeno alla base. Sul territorio l'extracomunitario o la bancarelle sono soltanto la punta dell'*iceberg* di un fenomeno che, invece, si sviluppa attraverso delle organizzazioni che nei vari passaggi preparano il prodotto che poi viene smerciato sul territorio.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, assicuriamo come Guardia di finanza, e avvalendoci anche delle altre Forze di polizia, un numero significativo di pattuglie. Noi soltanto ne assicuriamo una media di 50-60 al giorno su tutta la provincia. In più vi sono le pattuglie della Polizia di Stato e dei Carabinieri.

Per quanto riguarda la parte investigativa, ci avvaliamo dei reparti territoriali, uno dei quali abbiamo visitato nella giornata odierna, il reparto antiterrorismo e pronto impiego, che interviene sul primo livello di vendita, al minuto, e sui fornitori.

Per quanto riguarda le indagini più approfondite, interviene il Nucleo di polizia tributaria di Napoli, che ha svolto recentemente una serie di indagini, che hanno provato come la criminalità organizzata controlli in gran parte anche il fenomeno della contraffazione.

Attraverso delle operazioni, commentate nella relazione, abbiamo appurato il coinvolgimento di *clan* anche importanti, come il *clan* Mazzearella, per quanto riguarda il quartiere Mercato, il quartiere di Poggioreale-Vicaria, il *clan* dei Misso per la Sanità, il *clan* Aprea per San Giovanni a Teduccio, l'area dove praticamente ha sede il gruppo pronto impiego che abbiamo visitato oggi, che avete potuto vedere è anche una delle aree in cui insistono parecchi magazzini di proprietà cinese.

È chiaro che il coinvolgimento di queste organizzazioni, di questi *clan* – possiamo dirlo con

sicurezza – è stato provato anche dal punto di vista processuale. Questi *clan* intervengono controllando tutte le fasi della produzione di merci contraffatte, da quella di investimento, e quindi acquisizione di macchinari, che hanno costi anche di centinaia di migliaia di euro, come abbiamo visto oggi per quel macchinario che riproduceva tessuti su cui apporre la *griffe*.

Questi *clan* considerano la contraffazione come strumento per acquisire dei fondi, per poi utilizzarli in altri reati, come il traffico di stupefacenti, e anche come fenomeno per riciclare il denaro. Acquisendo altre società a cui dare incarico di produrre merci contraffatte, loro fanno girare il denaro sporco, che magari proviene da altri reati, come il traffico di droga.

Loro si avvalgono del reato di contraffazione anche per assicurare un controllo del territorio. Piazzando le loro bancarelle in determinate aree, hanno anche un indiretto controllo del territorio. Assicurano nelle loro aree di competenza, anche attraverso i venditori abusivi di marchi contraffatti che fanno rifornire, un controllo del territorio. Queste organizzazioni pervengono a tre vantaggi: acquisire ricchezza, per poi investire in altri reati; riciclare il denaro; assicurare un controllo indiretto del territorio.

Grande importanza nel fenomeno ha anche la comunità cinese, come abbiamo avuto modo di rilevare anche durante le visite che abbiamo svolto. Avete visto che, ad esempio, nell'ambito del traffico portuale, il 30 per cento dei *container* è di provenienza cinese. Nella città di Napoli, la comunità cinese ha effettuato investimenti importanti.

I recenti risultati operativi che le Forze di polizia hanno realizzato hanno fatto sì che i cinesi cambiassero anche modalità per far arrivare queste merci, poi immesse nel mercato della contraffazione. Prima, le merci arrivavano già contraffatte, già riprodotte dalla Cina; adesso, arrivano le cosiddette merci neutre, cioè delle merci molto simili al prodotto da riprodurre, e i marchi poi vengono applicati in queste piccole manifatture che operano all'interno della città o nella provincia di Napoli.

È cambiata un po' la metodologia, ma è cambiata anche la provenienza di questi *container*. Prima, questi *container* arrivavano direttamente al porto di Napoli, come abbiamo detto; oggi, la Cina si avvale di altri porti, dove la vigilanza rispetto ai porti italiani – non mi riferisco soltanto a Napoli, ma anche a Genova, a Livorno e così via – è meno capillare. Fanno passare, quindi, questi *container* per altri porti, come quello di Malta, Cipro, Spagna, Grecia, il porto del Pireo, e indirettamente, o su gomma o tramite altre società di spedizione, li fanno arrivare nel territorio italiano, al porto di Napoli.

Fanno addirittura acquisire a questi *container* la qualifica di merce comunitaria. Nei confronti delle merci comunitarie i controlli possono essere più superficiali, cioè più «garantiti». Anche la provenienza dalla Repubblica popolare cinese ha avuto negli ultimi tempi un'evoluzione

per cercare di eludere i controlli.

Abbiamo appurato che in Cina queste società, che hanno sede all'estero, ricevono attraverso canali di finanziamento, in particolare i *money transfer*, ormai diventati dei piccoli sportelli bancari, molto presenti, soprattutto nella città di Napoli. Data la presenza di molti stranieri, sono presenti molti sportelli di *money transfer*, spesso utilizzati per pagare le partite di merce che provengono dalla Cina e da altri Paesi. La Turchia è un Paese molto attivo su questo settore.

Ripeto che il fenomeno si sviluppa attraverso queste due principali realtà, una molto ramificata sul territorio di merce smistata al pubblico, e una più organizzata, che in molti casi viene controllata dai *clan* più significativi di criminalità organizzata.

Facendo le dovute proporzioni, nella provincia di Napoli il fenomeno della contraffazione ha sostituito quello che era una volta il contrabbando di sigarette. Prima, i *clan* investivano molto nel contrabbando di sigarette. Adesso, vuoi per un'azione molto intensa delle Forze di polizia, vuoi per delle riforme normative che hanno penalizzato con pene maggiori il contrabbando di sigarette, vuoi con operazioni, come la famosa operazione «Primavera» in Puglia, il contrabbando di sigarette si è affievolito, ha assunto altre connotazioni. Il posto sul territorio viene preso dalle bancarelle di merci contraffatte.

MARIO CATANIA, *presidente*. Vi faccio io una domanda, poi immagino ne farà sicuramente la relatrice e anche il collega Paolo Russo. Non so se ce ne saranno anche altre. Cerchiamo tutti di essere sintetici, perché abbiamo una sequenza di audizioni molto fitta.

La domanda che vi faccio è la seguente.

Ferma restando l'importanza straordinaria del controllo del territorio e di tutta l'attività che svolgete, che vi porta a impattare con il dettaglio della contraffazione, la partita più importante si gioca nell'intercettazione delle filiere a monte della fase del dettaglio, della vendita finale. Ora, mi pare di capire – l'ha detto lei poc'anzi – che oggi il fenomeno più rilevante, pure in una realtà molto frastagliata e diversificata di contraffazioni, è quello dell'arrivo di semilavorati dall'Asia, su cui vengono poi applicate le *griffe* sul territorio napoletano.

Quello che mi incuriosisce è il seguente ragionamento. Tutto questo non fa una grinza nella misura in cui il *container* arrivasse nel porto di Napoli, ma lei ha detto poc'anzi che ormai è un fenomeno che si è ridimensionato, il *container* arriva sul porto del Pireo o di Rotterdam o altrove. La domanda che le faccio è questa: posto che, comunque, il mercato di destinazione del prodotto non è necessariamente Napoli – il prodotto contraffatto si può vedere in tutta Europa – perché questa roba che arriva dalla Cina, entra nell'Unione europea a Rotterdam o al Pireo, finisce a Napoli per essere poi...

Questo lascia intendere, mi pare, ma ditemi se sbaglio, che c'è una regia della camorra ad alto livello, altrimenti non si capisce perché questa merce venga portata fino a Napoli per avere la fase finale di applicazione delle *griffe*, per essere poi successivamente smerciata. Perché non farlo tranquillamente al Pireo, a Rotterdam o in qualsiasi altra situazione del territorio europeo? Non so se mi sono spiegato.

GIANLUIGI D'ALFONSO, *Comandante Provinciale Guardia di Finanza*. La domanda è chiara.

Io lo metto in relazione a due motivi principali. Un po' è la situazione che potremmo definire peculiare della provincia di Napoli. Come ho fatto anche quando ci siamo visti questa mattina, faccio ad esempio l'accostamento con la falsificazione delle monete, degli euro. Nella provincia di Napoli c'è una particolare capacità, una particolare perizia nel lavorare, nel riprodurre in maniera molto fedele, molto simile – ci si basa su una tradizione – le merci contraffatte.

Evidentemente, questa particolare capacità e la situazione che c'è in questo momento di crisi economica, che spinge molte piccole imprese a riconvertirsi alle lavorazioni manifatturiere in nero, che poi trasformano queste merci neutre in merci contraffatte, si sposano con l'esigenza dei *clan* di avere dei finanziamenti attraverso questo traffico.

Tenete conto che, per esempio, nella contraffazione c'è un conveniente rapporto costi/benefici. A fronte di pene non eccessivamente alte, e quindi un costo limitato, se un'organizzazione viene smantellata, in termini di pene di lieve entità, l'investimento ha un ritorno economico molto alto. Nel caso di un'operazione proprio fatta col nucleo di polizia tributaria, abbiamo verificato che, a fronte di un investimento di 600.000 euro, c'è un ritorno di 300.000 euro mensili. I 600.000 erano per i macchinari e l'organizzazione aveva un ritorno mensile in termini di smercio della merce di 300.000 euro al mese.

Rapporto costi/benefici, perizia e arte che hanno questi contraffattori e situazione economica che in questo momento insiste anche sull'area campana: la combinazione di tutto questo fa sì che in questo territorio si sviluppi... È stato constatato, per esempio, dalla Banca centrale europea che il 90 per cento degli euro falsi che girano l'Europa proviene dall'area campana, dalla famosa Napoli Group. La qualità della manodopera è tale che soltanto qui riescono a riprodurre euro falsi – 50, 20, sono di nuova emissione – come in altri Paesi europei o altre regioni italiane non fanno.

MARIO CATANIA, *presidente*. Generale, potremmo quindi dire che c'è uno scenario in cui presumibilmente *clan* camorristici, avvalendosi della qualità della manodopera dell'artigianato della contraffazione presente sul territorio, organizza l'arrivo della roba dall'Asia in contatto con la criminalità asiatica, prescindendo dal fatto che si sbarchi a Napoli – quello è un dato tecnicamente

non significativo – snoda la fase terminale delle lavorazioni qui in zona, e poi controlla la distribuzione. È corretto?

GIANLUIGI D'ALFONSO, *Comandante Provinciale Guardia di Finanza*. È corretto.

MARIO CATANIA, *presidente*. Resta fermo, come lei e i suoi collaboratori ci insegnate stamattina, che tentare di riassumere una questione come la contraffazione è sempre difficile, perché c'è una serie di tipologie. Su alcuni prodotti magari non avviene questo, avviene altrimenti.

Do la parola alla collega Cenni.

SUSANNA CENNI. Ringrazio ancora il generale per il tempo che ci è stata dedicato sia ieri sia oggi, che è stato utile.

Aggiungo qualche domanda, che mi auguro riusciremo con la relazione a trasformare anche in qualche proposta. Il nostro obiettivo è questo.

Ovviamente, nessuno di noi ha il minimo dubbio che tutte le Forze dell'ordine stanno facendo il loro massimo sforzo per contrastare questo fenomeno, ma siamo consapevoli, anche alla luce di alcune analisi che la stessa OCSE ha fatto, che il fenomeno purtroppo è destinato a crescere ancora. Oltre ad assistere a una sorta di specializzazione per «ramo d'azienda» del fenomeno complessivamente, c'è un affinamento continuo delle tecniche di contraffazione negli ambiti dei canali e così via. Ovviamente, bisognerà riuscire ad affinare ulteriormente anche l'attività di contrasto.

Dalle audizioni che abbiamo già svolto, si conferma che alcuni territori svolgono un ruolo di snodo – Napoli è uno di questi, insieme a Prato, insieme ad altri, che lei stesso ha citato – e poi ci sono alcuni porti dai quali arriva o nei quali comunque si svolge quest'attività di controllo o di «servizio» di facilitatori all'opera per mettere in contatto vari soggetti. Io ho un paio di domande. Non so chi di voi può rispondere in maniera più compiuta in questa direzione.

Vorrei capire meglio come funziona il coordinamento tra i vari soggetti deputati all'azione di contrasto in quest'ambito.

Inoltre, anche con la signora prefetto abbiamo citato quest'ultimo episodio in termini di tempo di Palma Campania, vicenda che è arrivata agli onori della cronaca anche per i servizi televisivi che sono stati trasmessi. Oggettivamente, viene da chiedersi e porsi delle domande anche in relazione all'arrivo di un numero così consistente di immigrati, tutti della stessa nazionalità, in un contesto credo abbastanza limitato di abitanti.

Com'è che non scatta l'allerta? Com'è che alla fine il fenomeno viene fuori perché c'è

un'indagine giornalistica? Vorrei capire un po' come funziona l'allerta, che cosa scatta, in che modo. Da questo punto di vista, a vostro parere è necessario che anche dal punto di vista normativo noi affiniamo di più alcuni strumenti?

ANTONIO DE IESU, *Questore di Napoli*. Su questa sua riflessione, questa richiesta di approfondimento e chiarezza, io credo che possa farsi una premessa. Sono stato a Napoli tantissimi anni. Sono tornato da poco qui, da due mesi, vengo da Milano. È vero, Napoli è una città bella, ma maledetta nello stesso momento. Bisogna contestualizzare.

Quella della contraffazione è sempre stata una caratteristica tipica di Napoli. Nei miei anni, negli anni '80, loro producevano qui, bravi a produrre, strutturati, con tecniche. Non so se avete visto il primo film *Gomorra*, quello tratto dal libro di Saviano. C'è una scena e c'è una fase molto emblematica e pertinente. Il grande sarto, il bravo sarto che lavorava per un'impresa, fu assoldato dai cinesi, che lo pagarono per insegnare ai cinesi le tecniche della sartoria, perché lui era bravo. Lui era in difficoltà, era frustrato, tant'è che lo intimidirono, lo minacciarono per questo.

Si è trasformata, l'evoluzione. Una volta, Napoli, ma non solo Napoli, anche i comuni dell'*hinterland* (Frattamaggiore, Casavatore, Arzano), era un fiorire di produzioni di alto livello, sia legali sia nella contraffazione. Frattamaggiore era conosciuta per i calzolari. Ognuno aveva delle specializzazioni.

Poi la cosa si è evoluta. La crisi economica c'è stata, forte. L'importazione dall'Asia ha reso meno attrattivo il produrre e il falsificare qui le cose.

Questa è una città molto difficile. Sapete bene che abbiamo fronti aperti dal punto di vista della criminalità organizzata pervasiva, sanguinaria e molto aggressiva sul territorio. Nel bilanciamento tra le Forze di polizia – vi parlo con molta franchezza - ognuno cerca di fare il massimo nell'ambito delle sue prerogative.

Le Forze di polizia a competenza generale sono fortemente impegnate nell'attività di prevenzione, contrasto, controllo del territorio e attività investigativa sul fronte delle organizzazioni criminali. Chiaramente, nell'ambito del comitato liberiamo la Guardia di finanza e non chiediamo un loro contributo nel controllo del territorio, nelle attività di contrasto a forme di criminalità organizzata, proprio per lasciarla ai compiti specifici in materia di indagini sulla filiera.

Un tempo, vent'anni fa, trent'anni fa, Napoli era patria della contraffazione. Sapevano contraffare, avevano gli strumenti. Soprattutto per quanto riguardava la riproduzione di DVD, erano i maestri. Poi c'è stata un'evoluzione. Non a caso, ho fatto riferimento a quella scena di *Gomorra*, in cui i cinesi assoldano e pagano questo bravissimo sarto per insegnare loro questo mestiere. Poi c'è stata l'evoluzione. C'è stata l'importazione.

Oggi, le organizzazioni criminali governano questi fenomeni. Una volta, governavano la contraffazione, ed era un circuito chiuso, che produceva reddito. Oggi, loro giudicano più utile e vantaggioso commercializzare, favorire l'importazione e imporre le loro regole sul territorio. Loro controllano il territorio. Hanno una forte capacità di controllo del territorio.

Di gennaio è il ferimento dei senegalesi. È un fatto emblematico. Una parte della camorra, un'organizzazione criminale dei Mazzei, complici gli arresti che avevano fatto in quella zona, smantellando certe organizzazioni criminali, sta cercando di occupare in maniera egemone il territorio per taglieggiare coloro che commercializzano al dettaglio, essenzialmente extracomunitari, e non solo.

Pensate che chi ha sparato ai senegalesi non erano soggetti della criminalità organizzata. Noi li chiamiamo «i naviganti», soggetti che sono lì, che attirano e intercettano il cliente per fargli acquistare merce da quei grossi depositi, dove c'è merce contraffatta a buon mercato. Loro lucrano su una parte. Se un turista vuole comprare un giubbino, loro lo mettono in contatto con questi e, se sono bravi, dalla somma complessiva riescono a prendere una percentuale. La camorra dice loro: non vi facciamo pagare per un certo periodo, però dovete dare un segnale a questi senegalesi.

Non è stata la camorra, quindi, a colpire questi senegalesi e, incidentalmente, quella bambina, ma sono stati quelli che noi chiamiamo naviganti, soggetti che non hanno una collocazione strutturata all'interno delle organizzazioni criminali, ma hanno fatto un favore all'organizzazione criminale.

La camorra, le organizzazioni criminali controllano questi territori, alcuni particolarmente appetibili da questo punto di vista, come tutta la zona che gira intorno alla stazione, che è un mondo in cui si gioca la commercializzazione dei prodotti contraffatti, sia quelli gestiti dagli extracomunitari, sia cinesi, che stanno acquisendo proprietà immobiliari intorno alla stazione. Un giorno magicamente ci renderemo conto che gran parte di quegli immobili che sono intorno alla stazione è riferibile a soggetti cinesi.

Oggi, per le organizzazioni criminali è una delle attività lucrose, meno rischiosa che trafficare droga, che è lucroso, ma molto più rischioso. Gestire e favorire l'importazione di questi prodotti dall'Asia già confezionati e poi favorire l'applicazione delle *griffe* per renderli commerciabili e avere un valore aggiunto in termini di profitti... Loro controllano il territorio. Lo fanno attraverso l'estorsione, lo fanno attraverso il massimo profitto di un'attività di commercializzazione di prodotti contraffatti. Oggi, è anche più difficile seguire e perseguire la filiera. Per arrivare veramente alla visione globale del mercato, sicuramente la Guardia di finanza è l'ufficio dedicato.

Dalle nostre indagini sulle organizzazioni criminali quest'aspetto non viene spesso in

evidenza. Noi lavoriamo sul traffico di droga, sugli omicidi, sulle estorsioni. Dalle nostre indagini non emerge questa forte connotazione di gestione nell'attività di contraffazione da parte delle organizzazioni criminali. È sicuramente una di quelle dimensioni, di quei settori in cui l'interesse delle organizzazioni criminali per i grossi profitti e per la capacità di imporre l'estorsione a coloro che commercializzano queste cose, produce reddito.

MARIO CATANIA, *presidente*. Questore, lei conferma, quindi, che la sintesi che avevo fatto dopo l'intervento del generale è sostanzialmente corretta, cioè di una regia di *clan* camorristici su questa fenomenologia, che, a differenza del passato, non gestiscono più una produzione che avviene prevalentemente sul territorio, ma un'importazione di semilavorato, completato sul territorio napoletano e poi avviato alla distribuzione. È corretto?

ANTONIO DE IESU, *Questore di Napoli*. Più che parlare di regia, parlerei di gestione di quest'attività.

UBALDO DEL MONACO, *Comandante Provinciale CC Napoli*. A tal proposito, è vero che è cambiato, come diceva il presidente, ma anche in virtù dei rapporti di un'organizzazione criminale come la camorra, ha collegamenti con le altre organizzazioni a carattere internazionale, a cui secondo me si aggiunge quello che dicevi tu, il controllo del territorio.

Comunque, quel *clan* qui ha necessità di imporre la sua egemonia, ogni giorno, in tutte le attività e in tutti i settori.

ANTONIO DE IESU, *Questore di Napoli*. Le organizzazioni criminali controllano il territorio. Perché si uccidono? Perché si scontrano? Perché sono conflittuali? Perché chi controlla il territorio, controlla le attività, tutte le attività, dall'estorsione al traffico di droga, allo spaccio di droga e anche a quest'attività.

Su questo non posso dire qual è la filiera, se hanno contatti e contratti con altre organizzazioni per importare. Dalle nostre indagini non emerge, ma loro controllano il territorio. Chi controlla il territorio, controlla il profitto, che sia spaccio di sostanze stupefacenti, che sia estorsione o che sia commercializzazione dei prodotti contraffatti.

L'esempio di gennaio è evidente. I senegalesi, per commercializzare i prodotti contraffatti, devono pagare una tangente alle organizzazioni criminali, e dovevano pagare una tangente anche questi naviganti, coloro i quali non sono criminali in senso stretto, ma spendono il loro tempo per favorire la domanda e l'offerta e lucrano, ma addirittura su questo dovevano pagare.

Perché qui a Napoli c'è terreno fertile per le organizzazioni criminali? Chi controlla il territorio, controlla tutto quello che di illecito può produrre profitto, che sia spaccio, che sia estorsione, che sia commercializzazione dei prodotti contraffatti. Su un livello superiore di regia e di gestione complessiva, globale, della commercializzazione, le nostre indagini non danno una...

GIANLUIGI D'ALFONSO, *Comandante Provinciale Guardia di Finanza*. Condivido in pieno la visione del signor questore.

Effettivamente, nelle indagini, che sono sintetizzate nella nostra relazione – ne riportiamo quattro, di cui tre fatte con la Direzione distrettuale antimafia, quindi indagini di natura di criminalità organizzata – abbiamo riscontrato proprio un livello manageriale dei vertici che gestivano queste organizzazioni, contatti con l'esterno, in particolare con la Cina e con la Turchia, per far arrivare nel territorio campano *container*, che poi venivano lavorati, smistati.

C'è un livello anche di grande managerialità, e intendo anche contatti con l'estero. Molto spesso, siamo venuti fuori in queste indagini anche con la collaborazione internazionale, con lo scambio di informazioni, con gli strumenti che oggi ci consentono di avere riscontri anche all'estero.

Ovviamente, questi contatti, un po' come avviene anche nel traffico della droga, vengono portati avanti anche dai capi dei *clan* camorristici, che ormai operano non più in un contesto nazionale, ma in uno globale, internazionale.

UBALDO DEL MONACO, *Comandante Provinciale CC Napoli*. Vorrei aggiungere sinteticamente qualcosa su un aspetto.

È stato ampiamente riportato il discorso dei profitti per le organizzazioni, dei rischi, delle pene minori, ma andava soffermata anche un po' l'attenzione sul discorso del collegamento anche agli altri reati collegati al fenomeno: sfruttamento del lavoro nero, manodopera clandestine e altro.

Tornando anche un po' all'azione di contrasto, parlerei anche un po' di Terra dei fuochi, fenomeno che ha fatto sì che un'attività di monitoraggio, quindi di controllo e di contrasto ai vari opifici, ai vari sversamenti, agli incendi, ci sia stata, come tutti ben sappiamo con conseguenti effetti collaterali sulla salute e sull'ambiente. Anche questa è un'attività che facciamo quotidianamente a Napoli e in provincia.

Come attività dell'Arma, anche col signor questore abbiamo fatto dei coordinati, ma si fa anche attività autonoma. Alcuni dati confortanti ci sono, in provincia soprattutto. Fornisco due dati *en passant*: nel 2016, 278 sequestri penali, 12 sequestri amministrativi, 25 arresti, 340 denunce. Sono dati confortanti. Già nel primo trimestre, ci sono stati quasi 80 sequestri penali, 20 sequestri

amministrativi, 9 arresti.

Sfruttando anche un po' la capillarità della nostra struttura territoriale, il fenomeno è monitorato, magari non ricondotto a individuare proprio le filiere a livello elevato, ma comunque l'attività quotidiana viene fatta dalla stazione Carabinieri sul territorio, che analizza il fenomeno e anche il monitoraggio di arrivo e ingresso consistente.

Ho seguito il caso di Palma Campania, perché ero stato investito indirettamente quando ero l'ex capo ufficio stampa, poi mi hanno chiamato. Era *Piazza pulita* la trasmissione. La giornalista voleva un'assistenza da parte nostra per fare un servizio, un controllo insieme. Premesso che non possiamo fare una cosa del genere, ma il fenomeno è monitorato e mi sembra anche che sia stata data una eco mediatica eccessiva rispetto alla realtà del caso specifico di Palma Campania.

Comunque, anche per gli arrivi è normale – vale per tutti, non vale solo per l'Arma dei carabinieri, non mi permettere mai di dirlo – che soprattutto nella piccola realtà, al di là che è evidente l'arrivo di una nuova etnia, di un nuovo gruppo, si monitora. Sul caso specifico della contraffazione vengono fatti dei controlli saltuari, non prioritari.

Mi associo pienamente a quello che ha detto il signor questore. Ovviamente, qui di dinamiche criminali c'è tale e tanto variegata fenomenologia. Tenete conto che sono 82 i *clan* che insistono su Napoli e provincia, *clan* dominanti, e diventa difficile contrastare al minuto questa tipologia.

SUSANNA CENNI. Volevo porre una domanda volta a capire come funziona il vostro lavoro «interforze»: com'è che un fenomeno di questo tipo, che può essere contenuto rispetto ad altre cose, soprattutto tenendo conto di quello che diceva adesso, degli 82 *clan* e così via, non fa scattare un'allerta immediata, anche in possibile relazione a fenomeni di contraffazione?

ANTONIO DE IESU, *Questore di Napoli*. Prato è l'emblema di questa incapacità, sottovalutazione. Molto deriva anche dal periodo di crisi, che favorisce un'offerta di immobili da destinare a queste cose.

Io credo che alcune concentrazioni in alcune parti della Nazione derivino proprio dalla disponibilità, da parte di proprietari di immobili, di mettere a reddito i propri immobili e creare così un'attrattiva per coloro che intendono installare delle attività per la commercializzazione di prodotti.

Penso che una riflessione vada fatta sull'inasprimento di pene. È una mia opinione. I cinesi hanno dimostrato di avere una grande disponibilità di denaro. Io ero a Milano, dove secondo me girano centinaia di milioni di euro *cash*, liquidi, da parte delle etnie cinesi, che ormai lì si sono

standardizzati, sono riciclati, hanno dei rappresentanti istituzionali, che colloquiano con le istituzioni. Credo che in passato, prima di arrivare a questa legittimazione di flussi economici finanziari imprenditoriali, ci sia stato un momento in cui tutto era poco tracciato.

UBALDO DEL MONACO, *Comandante Provinciale CC Napoli*. Vorrei aggiungere a quello che diceva il signor questore che, proprio in virtù di quello che diceva lei, onorevole, l'affinamento delle tecniche, servirebbe anche un inasprimento delle pene.

Poi – non è una battuta – si parla della bravura dei napoletani: non è soltanto nel riprodurre fedelmente, ma io dico proprio nell'esaudire ogni tipo di richiesta sotto ogni profilo. A maggior ragione, sarebbe necessario un inasprimento delle pene.

PAOLO RUSSO. Vorrei capire meglio quest'aspetto dell'interessamento di alcuni *clan*, e leggo di alcuni *clan* in modo particolare: Mazzarella, Misso, Aprea.

Sono tutti della città di Napoli, hanno una prevalenza di azione nella città di Napoli: non vi è una sovrapposizione assoluta e comparabile rispetto ai luoghi delle etnie cinesi? Mi spiego meglio.

Nell'area vesuviana vi sono concentrazioni di quest'etnia. Palma Campania è la medesima area, non diversa da quella di San Giuseppe, Ottaviano, Terzigno, tutta quell'area, eppure vedo che la prevalenza di queste attività in chiave criminale indigena è relativa a *clan* che operano prevalentemente in città: è così?

GIANLUIGI D'ALFONSO, *Comandante Provinciale Guardia di Finanza*. Sì, la città, come dicevo, è il luogo in cui si riesce a vendere, si commercializza meglio. In più, come potrà leggere, onorevole Russo, in queste indagini abbiamo riportato come esempio che i *clan* hanno rapporti anche con le etnie cinesi. Stabiliscono dei rapporti di rifornimento anche con l'etnia cinese. Non c'è, non abbiamo mai registrato una contrapposizione, una «rivalità» tra *clan* e gruppi cinese, quanto invece una collaborazione fattiva a favore dei *clan*.

MARIO CARUSO. Io due domande, una al generale D'Alfonso e una al questore.

Lei diceva poc'anzi che i cinesi che hanno avuto questa lucidità di evitare di far arrivare la merce contraffatta a Napoli e la fanno girare da porti che effettivamente direttamente dentro il contesto comunitario: c'è uno scambio di informazione tra le nostre forze di vigilanza con le rispettive forze di vigilanza sul territorio? Si potrebbe cercare a monte di evitare che questa merce arrivi sequestrandola già nei porti in cui approda e da cui la fanno arrivare da noi, non per forza via mare, ma via terra e altro?

Passo alla domanda al signor questore. Io vivo in Germania e negli ultimi sei-sette anni, se una persona compra una casa, un cittadino qualsiasi, non per forza un extracomunitario, anche un tedesco, e spende 100.000 euro, dopo una settimana, quindici giorni, nel momento in cui viene fatta la registrazione del rogito, loro vanno a vedere se c'è un finanziamento bancario o è un pagamento tutto *cash*, chiedono la tracciabilità di questi soldi.

È mai possibile che questi cinesi girino con le tasche piene di quattrini, spendano, si stiano comprando tutto il Paese e noi non andiamo a vedere? In Germania, scatta automaticamente: se uno non riconduce la tracciabilità di quei denari, viene annullata anche la compera di quell'immobile, o diversamente, ci mettono sopra una tassazione tale che equivale al 70-80 per cento di quella cifra. Non gli fanno un provvedimento penale. Lo fanno amministrativo, ma è peggio che se fosse penale.

GIANLUIGI D'ALFONSO, *Comandante Provinciale Guardia di Finanza* Per quanto riguarda la prima domanda, c'è il riferimento alla collaborazione con i Paesi da cui provengono queste merci, dove si sono spostati. Noi abbiamo una fattiva collaborazione, in particolare con la Spagna, con la Grecia, Malta, passiamo attraverso gli inglesi presenti sull'isola di Malta, quindi ci avvaliamo della collaborazione della Polizia inglese.

La collaborazione ormai è migliorata molto. Si avvale sia di strumenti di collaborazione di Polizia, senza passare dalle rogatorie, che hanno dei tempi più lunghi; attraverso una cooperazione giudiziaria, che si avvale delle rogatorie.

Abbiamo conseguito i risultati delle tre operazioni che ho citato grazie alla cooperazione internazionale, oggi molto migliorata. Sa che anche con la Dogana tedesca abbiamo ottimi rapporti di collaborazione.

Quanto alla seconda domanda, che tocca degli aspetti finanziari, posso anche dare qualche apporto.

Purtroppo, come tracciabilità sapete col contante – era uno dei motivi per cui si è sempre contrastato anche l'aumento della circolazione dei contanti – abbiamo più problemi a ricostruire tracciabilità rispetto ai pagamenti che avvengono tramite canale bancario. Prima, ho accennato che ci stiamo soffermando sui *money transfer*. Stiamo sviluppando dei controlli per appurare se questi versamenti, che soprattutto gli extracomunitari e i cittadini fanno all'estero, hanno finalità legittima o non legittima. Certo, coi versamenti in contanti si hanno più difficoltà a ricostruire la tracciabilità.

ANTONIO DE IESU, *Questore di Napoli*. Relativamente alla seconda domanda, su come riescono ad acquistare un immobile e a non documentare, non far rintracciare la tracciabilità, l'etnia cinese è qui da tantissimi anni, per tanti anni sottovalutata. Oggi, si è evoluta. Parlavo del caso di Milano,

dove le associazioni di categorie, di imprenditori cinesi sono molto forti nell'ambito della società e dell'economia milanese.

È un po' come la 'ndrangheta. A Milano, la 'ndrangheta c'è e adotta la strategia del diavolo: è lì da quarant'anni, è stato sottovalutato il fenomeno, oggi ha acquisito nel tempo, negli anni, nei decenni, una capacità di documentare le risorse finanziarie. Così hanno fatto i cinesi. Qui a Napoli abbiamo tante società registrate che documentano, con cui è possibile sostenere in buona parte la legittimazione all'acquisto di immobili.

A Milano la 'ndrangheta è da quarant'anni. Fanno come il diavolo. Il capolavoro del diavolo è convincere tutti della propria esistenza. Sono lì da quarant'anni. Oggi, la parte negativa dei calabresi – le comunità calabresi sono sane e operose – la parte criminale nei decenni si è consolidata. Oggi, a Milano, in Lombardia, in Piemonte, in Emilia-Romagna, pervade, ma non sparano, non uccidono, fanno solo affari. Si prestano a imprenditori, che fanno il patto con il diavolo, per acquisire. Non minacciano. Sono gli imprenditori che vanno da loro e fanno il patto con il diavolo.

Oggi, a Milano tantissime attività commerciali, imprenditoriali, produttive, che generano profitto, sono gestite da soggetti che un tempo era più facile ricondurre alle organizzazioni criminali, quelle calabresi. Oggi, diventa tutto molto più difficile, perché sono calabresi di seconda, terza generazione, hanno consolidato un patrimonio con forme legali e possono documentare e giustificare l'acquisto di cose. Credo che qui, nel nostro territorio, stia avvenendo lo stesso fenomeno.

ORESTE PASTORELLI. Intervengo velocissimamente.

Capisco tutte le situazioni che avete illustrato e che comunque abbiamo visto in questi giorni. La domanda è precisa. La merce contraffatta è nociva per la salute: le istituzioni – qui bisogna fare prevenzione – stanno facendo prevenzione, per quello che vi risulta, nelle scuole primarie e secondarie affinché i bambini già da oggi capiscano la situazione che c'è nel nostro territorio?

GIANLUIGI D'ALFONSO, *Comandante Provinciale Guardia di Finanza*. Credo di poter rispondere anche a nome dei colleghi.

Abbiamo dei protocolli d'intesa ormai stabiliti da anni con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che fanno sì che siamo molto presenti nelle scuole con i nostri ufficiali, anche personalmente. Facciamo le cosiddette lezioni sulla legalità. Quando si va nelle scuole, si parla proprio anche di questo, si dice perché è importante pagare le tasse, perché è

dannoso comprare un bene contraffatto.

Anche se nell'opinione pubblica c'è nei confronti di questo fenomeno maggiore tolleranza, nel momento in cui si compra un bene contraffatto – questo si dice ai bambini, agli studenti – si finanzia la camorra. Per quanto riguarda le Forze di polizia, quindi, sicuramente la sensibilità negli ultimi anni è molto aumentata.

ANTONIO DE IESU, *Questore di Napoli*. Onorevole, io ho quarant'anni di servizio in campo operativo. Le dico che la sensibilizzazione è importante, ma oggi affrontare questa dimensione del fenomeno, cioè da parte dell'acquirente, è un tema delicato.

C'è la crisi forte da parte dei giovani. C'è una sottovalutazione, una scarsissima attenzione al danno, alle conseguenze, agli effetti negativi. Oggi, un giovane che vuole soddisfare qualcosa senza avere i soldi, compra dai cinesi. Mi creda, poca attenzione presta ai rischi a cui va incontro, anche e soprattutto perché gli deriva dall'educazione dei genitori. Se i genitori fossero determinati o vedessero il proprio figlio con un CD contraffatto pagato 5 euro e non 30 euro, dovrebbero fare un'attività di pressione.

È molto importante, l'attività di sensibilizzazione, nelle scuole. Quando vado nelle scuole, e lo facciamo spesso, la prima cosa che dico ai giovani è che la legalità è un grande contenitore, che però va riempito di contenuti concreti. Che cosa può fare l'adolescente per contribuire a un assetto generale che va incontro alla legalità? La legalità non va solo conclamata, ma praticata negli atti quotidiani, nell'indossare il casco, nel fare la raccolta differenziata, nell'avere quella sensibilità di non comprare prodotti contraffatti. Sono piccoli atti quotidiani, che messi insieme possono contribuire.

Lo sforzo viene fatto, i percorsi di sensibilizzazione vengono fatti. Bisogna insistere, consapevoli del momento particolare e di una realtà come quella campana, dove culturalmente e antropologicamente il concetto della trasgressione, del non rispetto delle regole, è un po' nella formazione, nella natura delle cose.

MARIO CATANIA, *presidente*. Io vi ringrazio molto. E' molto interessante tutto quello che è stato detto. Sono molti i filoni da sviluppare. Purtroppo, la strutturazione del programma di incontri ci costringe a fermarci qui. Vi ringrazio ancora e vi auguro buon lavoro.